

## DOPO LA MOSTRA UN CATALOGO CON TUTTO QUELLO CHE C'È DA SAPERE SU FOPPA

Iblio Paolucci

Chiude la mostra ed entra in libreria il catalogo definitivo pubblicato da Skira: *Vincenzo Foppa: Un protagonista del Rinascimento*, a cura di Giovanni Agosti, Mauro Natale e Giovanni Romano (pagine 351, euro 55), un libro che costituirà un solido punto di riferimento per i futuri studi sulla pittura nell'Italia del Nord. La mostra, accompagnata da una agile guida, ha avuto come sede lo splendido complesso bresciano di Santa Giulia.

Chiusa il 30 giugno, è stata una grande festa per la città e per l'intero paese, essendo il Foppa uno dei maggiori esponenti della nostra stagione rinascimentale. Anche se meno conosciuto di altri, la sua grandezza è fuori discussione, ormai accetta-

ta da tutti gli studiosi, da quando Pietro Toesca e Roberto Longhi ne sancirono, con la loro indiscussa autorità, l'alto profilo. E tuttavia si è dovuto aspettare il nuovo millennio per una adeguata antologia. Più che un dovuto omaggio - ha scritto il neorieletto sindaco di Brescia, Paolo Corsini - è stato «quasi un risarcimento da parte della sua città natale». La prima volta del grande maestro, infatti, fu nel 1939 nella pinacoteca Tosio Martinengo, ma nell'ambito di una più vasta esposizione dedicata alla pittura bresciana del Rinascimento. La seconda volta la figura del Foppa fu benaltrimenti valorizzata nel quadro della mostra *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza*, che si tenne nella

sede del Palazzo Reale di Milano nel 1958, mirabilmente curata da Roberto Longhi. Finalmente è arrivata la prima monografia, la cui preparazione è durata ben sei anni, con un allestimento criticamente perfetto, presenti una sessantina di opere «lungo una sequenza cronologica credibile», suddivise in dieci sezioni, accostate di volta in volta a pezzi di altri autori, da Jacopo Bellini a Donato de Bardi, per sottolineare la vastità dei rapporti tenuti dall'artista bresciano.

Il volume fa il punto sul bilancio degli studi raggiunti dalla mostra e dal Seminario internazionale di studi su Vincenzo Foppa, tenuto a Brescia nell'ottobre del 2001, le cui relazioni sono state



raccolte in un volume pubblicato da Skira che tratta, in particolare, delle tecniche artistiche e dei rapporti della pittura del XV secolo in area settentrionale. Un capitolo del libro riguarda il ciclo di affreschi nella chiesa milanese di Sant'Eustorgio, considerati il suo capolavoro, su cui ha scritto meglio di ogni altro il Longhi, che definisce l'uccisione di Pietro martire alla stregua di «un fatto di sangue a Barlassina (...) che non fosse dipinto dal Foppa parrebbe descritto dal Manzoni». Committente del ciclo Pigello Portinari, il cui banco medico era un centro nevralgico del commercio tra l'Italia e l'Oltralpe e nei cui magazzini passavano arazzi delle manifatture del Nord e dipinti di artisti franco-fiamminghi, ammirati e studiati dal Foppa, il cui incontro col mondo nordico, che è uno dei capitoli più intriganti del volume, si approfondirà nelle sue soste tra Milano e Genova.

## agendarte

– BERGAMO. Jan Fabre. Film e disegni 1977-2001 (fino al 13/07). Attraverso 200 opere e 10 tra film e video-installazioni la mostra ripercorre venticinque anni di attività dell'artista fiammingo Jan Fabre (Anversa, 1958), disegnatore, scultore, scenografo e drammaturgo. GAMeC-Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, via San Tomaso, 53. Tel. 035.399528

– FIRENZE. Belvedere dell'Arte. Orizzonti (fino al 26/10). All'esterno del Forte Belvedere le installazioni di dodici artisti di fama internazionale: Bagnoli, Bartolini, Cecchini, Cragg, Kapoor, Marisa e Mario Merz, Nannucci, Paolini, Pennone, Rubins e Timet. All'interno della Palazzina una mostra celebra un secolo di fotografia americana. Forte Belvedere. Tel. 055.2001486 www.belvederearte.it

– MATERA. Antonietta Raphaël (fino al 30/09). Attraverso un centinaio di opere, tra sculture e disegni, la mostra ripercorre la carriera artistica della scultrice lituana Antonietta Raphaël, esponente con Mafai e Scipione della Scuola di via Cavour. Chiesa Rupesri Madonna delle Virtù e S. Nicola dei Greci. Tel. 0835337220

– MILANO. Ha Chong-Hyun. Paintings (fino al 15/07). Personale con una trentina di opere dal 1990 a oggi di uno dei maggiori esponenti dell'arte contemporanea coreana (classe 1935). Fondazione Mudima, via Tadino, 26. Tel. 0229409633

– PADOVA. La grande svolta. Anni '60 (fino al 19/10). Negli spazi monumentali del restaurato salone di Palazzo della Ragione, Italo Rota ha allestito un villaggio globale multimediale che invita lo spettatore a rivisitare gli anni Sessanta attraverso opere e oggetti esposti realmente o virtualmente. Palazzo della Ragione, Tel. 0498204501-2



– ROMA. Nike. Il gioco e la vittoria (fino al 7/01/2004). Attraverso 70 opere tra sculture, mosaici e oggetti diversi, la rassegna descrive i giochi sportivi del mondo greco e romano. Colosseo, ingresso sul lato verso il Colle Oppio, fornice 30. Tel. 06.6723763

– SPOLETO. Odd Nerdrum (fino al 13/07). Personale del discusso pittore figurativo norvegese Odd Nerdrum (classe 1944) organizzata nell'ambito del «Festival dei Due Mondi». Palazzo Arroni, piazza del Duomo. Tel. 0743.45028

– TREVISO. I bambini di Amman (fino al 18/07). Un reportage di 60 foto a colori scattate da Moria De Zen ai bambini arabi della città di Amman. Palazzo Scotti, via S. Andrea, 3. Tel. 0422.658313

A cura di Flavia Matitti

## Jeff Koons, il banale è eccezionale

Pupazzi, feticci, oggetti quotidiani riscattati in materiali e formati insoliti dall'artista americano

Renato Barilli

È sempre un po' fatuo pretendere di stabilire chi sia l'artista più rappresentativo in un dato momento, ma forse la candidatura più valida a un titolo del genere la potrebbe porre lo statunitense Jeff Koons, oggi quasi cinquantenne, di cui quindi si vede con grande piacere un'ampia retrospettiva in un luogo prestigioso come il Museo Archeologico di Napoli (a cura di Mario Codognato e Elena Geuna, fino al 15 settembre, cat. Electa Napoli).

Koons appartiene a un albero genealogico dei più illustri, dato che un suo padre lontano può essere considerato Marcel Duchamp, il primo a scoprire, nel secondo decennio del Novecento, che di immagini l'arte ne ha fatte fin troppe, e che dunque, piuttosto che aggiungerne altre, si tratta piuttosto di recuperare al valore estetico gli oggetti squalidi e anonimi che l'industria rovescia sulla piazza, come per esempio una ruota di biciclette, un attaccapanni, e perfino la tazza di un orinatoio. Era un riscatto che Duchamp, attraverso la tecnica del ready-made, del presto-fatto, cercava di praticare nei modi più sottili e meno appariscenti, con un investimento cerebrale, in sostanza, e senza quasi mutare l'oggetto prescelto. Poi, mezzo secolo dopo, è venuto lo svedese-statunitense Oldenburg, uno dei maestri della Pop Art, il quale ha preso atto che, nella società del consumismo, gli oggetti domestici avevano assunto una specie di dittatura, eravamo ormai circondati da coni-gelato, tostapani, lavabo, macchine da scrivere, e dunque bisognava esprimere questa loro crescita di grado conferendogli un gigantismo epico, ricavandone cioè dei monumenti da mettere nelle piazze al posto dei ritratti di eroi o condottieri. Oldenburg, fra l'altro, registrava un mutamento merceologico in atto, per cui, nella fabbricazione di quegli oggetti domestici, si era passati ormai dall'impiego dei metalli a quello delle sostanze plastiche, il che permetteva di rifarli con piacevoli effetti «soffici», quasi di sapore neo-barocco.

E Koons, venuto vent'anni dopo Oldenburg, che parte si è visto riservare, dalla storia, non solo dell'arte, ma più ancora del costume, della società? È stato chiamato ad attestare una crescita, una maturazione del pubblico dei consumatori, i quali, non più contenti degli oggetti di prima necessità, come i tostapani, i ventilatori e simili, vogliono ormai degli oggetti gratificanti, non più anonimi e squalidi, bensì beneficiati da una patina di bellezza. Sicco-



me però si tratta di una bellezza ricercata collettivamente da masse di utenti, essa si capovolge nel suo contrario, nel «cattivo gusto», nel kitsch. Sentiamo insomma il bisogno di nutrirci non più solo di cose utili e necessarie, ma piuttosto dell'intera famiglia delle «buone cose di pessimo gusto», per dirla col nostro Gozzano, che forse è stato il primo a cogliere, nella poesia, una sindrome del genere. Da qui il tipico testa-coda su cui insistono Koons, che muove da ninnoli, feticci, soprammobili di orrido gusto, di bellezza «popolare», per bocche facili, ma poi li redime, magari con la stes-

sa tecnica straniante già usata da Oldenburg, cioè riproponendoli in formati giganteschi. Per dirla con un'etichetta che egli stesso ha adottato, si tratta dell'endiadi, o dell'ossimoro *Luxury and degradation*: prendere l'oggetto falsamente di lusso, in realtà degradato agli ultimi stadi del kitsch, ma operarne il riscatto, per esempio riversandolo in materiali insoliti: il più lucido metallo inox per busti e parrucche di vecchi monarchi, e invece il legno, la ceramica, la cristalleria per i coniglietti, gli orsacchiotti, le creature di un universo disneyano. Ligo a questa sua regola di prendere

Jeff Koons  
Napoli  
Museo Archeologico Nazionale  
fino al 15 settembre

«Pam» (2001)  
olio su tela  
di Jeff Koons.  
A sinistra  
nell'Agendarte  
una testa d'atleta  
esposta alla mostra  
«Nike» a Roma.  
In alto  
un'opera di Foppa

la banalità per la coda e di rovesciarla nel suo contrario, Koons è arrivato a vivere in una chiave del genere perfino l'amore intenso che lo ha legato a Cicciolina, Ilona Staller, la pomodiva di casa nostra. Sembrava una perfetta accettazione degli stereotipi, due campioni della carta patinata, del box office, che si incontrano, magari a scopo pubblicitario; e appunto Koons, alla Biennale di Venezia del 1990, aveva immortalato quell'incontro facendolo scolpire nel legno da sapienti artigiani tirolesi. Senonché non tutto è apparenza, anzi, dietro quelle superfici a prima vista lustre e specchianti può scorrere il sangue. Se si

pensa al conflitto che è seguito tra i due, fino a disputarsi il figlioletto nato dalla loro unione, a me è venuto spontaneo, in passato, valermi del verso mirabile di Virgilio, affermare cioè che *sunt lacrimae rerum*. Insomma, dietro questi amuleti e feticci del consumo pubblico scorre la nostra vita, e un grande artista lo deve pur dire e rivelare. Come, nell'ultimo decennio, Koons viene facendo affidandosi a una riscoperta pittura, che beninteso è condotta con i colori smaltati e acrilici della pubblicità, ma frammentata, tagliata a fette; e queste vengono poi mescolate come in un mazzo di carte, quindi sventagliate nello spazio a costituire un mirabile puzzle. I metalli, i cristalli, le ceramiche tornano ad acquattarsi in una superficie bidimensionale, ma senza perdere nulla della loro perfezione, degna del più rigorosi e impersonali procedimenti della computer graphic e del cartellonismo. Ma appunto c'è il criterio della mescolanza, un furore intimo si impadronisce del codice genetico di quelle immagini e le ripropone in strepitose costellazioni inedite.

A Roma in due mostre le nuove acquisizioni del Museo d'Arte del XXI secolo e della Calcografia

Quadri, video, fotografie:  
le collezioni vanno al «Maxxi»

Pier Paolo Pancotto

Buone notizie dalla Darc, Direzione Generale per l'architettura e l'arte contemporanea; o meglio, ancora buone notizie. Il giovane istituto promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che solo qualche mese fa ha inaugurato ufficialmente il cantiere per la costruzione della propria sede nella ex caserma Montello in via Guido Reni a Roma, presenta ora (a cura di Paolo Colombo) un gruppo di opere acquisite per la collezione del Maxxi, Museo d'Arte del XXI secolo, il primo nucleo della quale è costituito dai lavori dei vincitori della prima edizione del Premio per la Giovane Arte Italiana ai quali presto andranno ad affiancarsi quelli della seconda edizione che, per iniziativa della medesima Darc, sono esposti in questi giorni alla Biennale di Venezia (Avery, Khebrezadeh, Rossi, Spadoni). Seguendo il criterio di documentare quanto più possibile la va-

rietà espressiva del panorama artistico contemporaneo internazionale le opere acquistate investono un arco cronologico che occupa gli ultimi quarant'anni. Si parte in-

Le collezioni:  
acquisizioni per Maxxi arte  
Atlante italiano 003  
per Maxxi Architettura  
Roma, Maxxi, fino al 13 luglio;  
Le collezioni: arte contemporanea  
per l'Istituto Nazionale  
per la Grafica  
Roma, Calcografia  
e Palazzo Fontana di Trevi  
fino al 13 luglio

sono le soluzioni linguistiche che esse sviluppano. Si va, tra l'altro, dalla videoanimazione di Haluk Akakçe, Francis Alys e William Kentridge (presente anche con un

grande foglio del '96-'97 *Flagellant* dalla forte impronta neobarocca) alla pittura di Cristiano Pintaldi e di Michael Raedecker e alle fragili e sensibili riprese fotografiche di Elina Brotherus. Assieme all'esposizione di queste opere gli spazi del Maxxi ospitano contemporaneamente la mostra *Atlante italiano 003* che presenta il

risultato dell'omonimo concorso indetto dalla Darc per conoscere e documentare attraverso gli scatti fotografici di numerosi autori il profilo fisico dell'Italia attuale. Le immagini, una volta acquisite, andranno a

formare una sezione delle collezioni del Gabinetto di Fotografia del costituendo Museo Nazionale di Architettura la cui sede è prevista nel medesimo Centro Nazionale per le Arti Contemporanee progettato da Zaha Hadid, museo che custodisce già gli archivi storici di Carlo Scarpa, Aldo Rossi ed Enrico Del Debbio.

Le novità non si esauriscono a questo punto, poiché anche l'Istituto Nazionale per la Grafica propone (a cura di Luigi Ficacci) le ultime acquisizioni compiute dall'Istituto. Acquisizioni che, avviate sia per iniziativa della stessa Darc sia per quella di alcuni suoi meritevoli sostenitori, incrementano notevolmente il patrimonio dell'antica istituzione, tanto dal punto di vista storico quanto da quello indirizzato verso l'attualità più aggiornata. Dall'Archivio di Plinio de Martiis, infatti, provengono i *Cartelli* realizzati tra il 1954 ed il 1962 con tecniche diverse da Mafai, Afro (con Burri e Scialoja nel 1957 e con Burri, Capogrossi e Matta nello stesso anno), Perilli,

Scarpitta, Twombly (nel '58 e con Kline, Rothko e Scarpitta nel '59), Kouneillis, Novelli (con Perilli, Rauschenberg, Scarpitta, Twombly e Kline nel '60)... tra gli altri, per introdurre i visitatori alle mostre ordinate dallo stesso de Martiis alla Galleria La Tartaruga in via del Babuino; come pure quelli del cosiddetto *Teatro delle Mostre*, promosso nel '68 nella nuova sede della medesima galleria in Piazza del Popolo, che portano, tra le altre, le firme di Angeli, Boetti, Castellani, Mambor e Paolini. Inoltre opere grafiche di Arienti, Cucchi, Chia, Paladino, Ontani (con Ahehsam, otto litografie stampate nel 1982) e di altri esponenti della realtà artistica contemporanea completano la lovevole quanto necessaria iniziativa compiuta dall'Istituto e, più in generale, dalla Darc. Le cui mosse lasciano ben sperare per il futuro, con l'augurio, ovviamente, che esse non si interrompano con la stessa improvvisa rapidità con la quale, proprio in questi giorni, si sono pubblicamente dichiarate.



Una fotografia di Gabriele Basilico che fa parte dell'«Atlante italiano 003» sezione fotografica del Maxxi